

Cofferati: «Servirà un esponente civico I partiti devono fare un passo indietro»

E sul voto Amiu-Iren: «Un inciampo clamoroso, Doria era in difficoltà da mesi»

PARLA L'EUROPARELAMENTARE ED EX SINDACO DI BOLOGNA CHE HA ROTTO CON IL PARTITO DEMOCRATICO

SUI DEMOCRATICI

In Liguria sono in affanno anche perché si sovrappongono questioni locali e nazionali

GENOVA. «I progressisti devono rialzare la testa. E i partiti devono fare un passo indietro. Altrimenti si perderà pure Genova». Nel 1999 Sergio Cofferati era il segretario della Cgil, quando il "Polo della libertà" strappò alla sinistra la rossa Bologna. Fu proprio lui, da candidato sindaco, a recuperare la città al centrosinistra. Adesso, 18 anni e tante scissioni ed elezioni dopo, guarda con preoccupazione alla prospettiva di un centrosinistra sconfitto a Genova, che è diventata la sua città. E, a due anni dal suo strappo delle regionali, torna a tifare per una coalizione ampia di centrosinistra.

Cofferati, sarebbe un trauma come quello di Bologna perdere Genova?

«Beh, Bologna aveva anche un significato simbolico per la sinistra, ma anche Genova è importante per la storia progressista. Quello che oggi è più difficile è immaginare uno schema guidato dai partiti».

Lei sosteneva Marco Doria, ha assistito alla sua caduta sul voto di Amiu-Iren?

«Quello che so l'ho letto sui giornali, dispiace perché questa era una giunta innovativa, quando è nata, ma questo è un naufragio che arriva da lontano. Doria era in difficoltà da mesi, l'ar-

MALUMORI

Il naufragio della giunta del capoluogo ligure arriva da lontano

SERGIO COFFERATI
europarlamentare

tramento sul piano del consenso era continuo e ci sono grossi problemi per le aziende partecipate, dei rifiuti come dei trasporti... Quello di martedì è stato un inciampo clamoroso».

Doria ha annunciato che non si ricandiderà, ma chi può trovare il centrosinistra al suo posto?

«La soluzione è un candidato civico, con un ruolo meno diretto dei partiti, meno subalterno rispetto a Doria. Una persona con capacità professionali riconosciute e di chiari valori di sinistra, ma non legata per storia personale ai partiti. Mi rendo conto che non è semplice, ma l'area progressista ha il dovere di provarci».

Due anni fa lei lasciava il Pd in polemica con Renzi per la gestione delle primarie liguri, come vede oggi il suo ex partito?

«Sono in evidente affanno, a Genova per la conclusione di questa giunta, ma anche perché si sovrappongono gli affanni nazionali: se le elezioni genovesi coincideranno con il periodo del congresso nazionale ci saranno delle ripercussioni sulla campagna elettorale».

Anche Sinistra Italiana non è partita benissimo...

«C'è stato il congresso provinciale, ci sarà quello na-



zionale anche se una parte ha già deciso di non andare. Ma comunque è una forza piccola ma strutturata, come lo è "Possibile". E poi ci sono i movimenti, insomma non è il vuoto».

Tra il Pd e la sinistra è in corso un colloquio sulla base dei programmi, ma non si parla (ufficialmente) di candidature.

«Assurdo. Quello del candidato non è mica un ruolo secondario, non si può fare il programma e poi andarlo a cercare, deve partecipare alla definizione dei temi, dopotutto toccherebbe a lui poi metterli in pratica».

Ma lei come avrebbe votato sul caso Amiu?

«Credo che Amiu debba essere collocata in un comparto più largo. Da sindaco di Bologna avevo caldeggiato un accordo delle municipalizzate genovesi con Hera, poi loro scelsero Torino, ma Amiu è rimasta fuori da questo schema. L'integrazione delle aziende di servizio è una strada giusta, ma deve essere perseguita in modo efficace e non sono sicuro che sia stato fatto. Se ne è parlato troppo tardi, ci sono state resistenze perché mancava un profilo ambientalista. E Doria è finito sugli scogli».

E.ROS.